

Guardando attraverso la lente. La grafologia come strumento di indagine di Sherlock Holmes

1. La lente del detective e del grafologo

Nella rivista londinese «The Strand», in cui furono pubblicati a partire dal 1893 numerosi racconti di Arthur Conan Doyle su Sherlock Holmes, accanto a narrativa di molti autori noti (Herbert G. Wells, Rudyard Kipling, P.G. Wodehouse, per citarne solo alcuni), a contributi sulla famiglia reale inglese, sul contesto coloniale britannico, su personalità politiche, su rimedi casalinghi per vari malanni, accanto ad articoli su *dogs of celebrities* o sui modelli di sedie allora più in voga, alla fine dell'Ottocento comparivano non di rado contributi a carattere grafologico, ad esempio sulle firme di Charles Dickens, sulla scrittura di Alfred Tennyson, di Robert Browning, di Benjamin Disraeli o più in generale articoli sulla possibilità di derivare il carattere dalla scrittura (Schooling, 1894a; 1894b; 1894c; How, 1894).

Dopo la pubblicazione del *Système de graphologie. L'art de*

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

connaître les hommes d'après leur écriture (1875) del francese Jean-Hippolyte Michon, libro tradotto in varie lingue, si assiste a un grande interesse per il rapporto tra scrittura e carattere. In Gran Bretagna l'età vittoriana è caratterizzata dalla «obsession with the exposure of a person's true character» (Cockayne, 2023, p. 140). Ci si rende conto non solo che la scrittura può essere usata per identificare una persona, ma anche che essa può essere contraffatta. È il periodo in cui si sviluppa il metodo scientifico, cui le indagini della polizia, istituita in Inghilterra nel 1829, molto devono.

In «The Strand» non si parla di grafologia, ma sempre di esperti della scrittura. Il termine *grafologia* coniato da Michon non si era ancora affermato.

Lo strumento della lente di ingrandimento, indispensabile per Holmes ed essenziale nella iconografia del personaggio, accomuna il detective al grafologo: entrambi osservano i particolari attraverso la lente. Il metodo di Holmes è, come è noto, deduttivo, o meglio abduuttivo-deduttivo, ossia dall'osservazione del particolare vengono formulate ipotesi poi verificate (Guerra, Solito, 2020, pp. 22-24, 325-327, lemmi *Abduzione* e *Metodo*).

Conan Doyle non è certo stato dal punto di vista cronologico il primo autore in cui si rilevano riferimenti alla grafia. Il conazionale, quasi contemporaneo, Wilkie Collins inserì in vari suoi romanzi osservazioni sulla scrittura dei personaggi con le quali accennava ai loro aspetti reconditi, all'epoca difficilmente rappresentabili in una narrazione autoriale come quella appunto di Collins. Di più su questo autore nelle pagine finali.

2. *Excursus*: letteratura e grafologia

Tracce di osservazione grafologica non si rilevano solo nel giallo e nel *sensation novel*, bensì molto prima della fine dell'Ottocento nella letteratura europea canonica alta, anzi altissima, ad esempio in un testo dell'olimpico Wolfgang v. Goethe: *Die Wahlverwandtschaften* (*Le affinità elettive*) del 1809. Qui, dopo

vari indizi premonitori, uno dei segnali – ne seguiranno poi molti altri – più espliciti e significativi dell'affinità interiore tra Ottilia ed Eduardo è dato proprio dalla affinità grafologica: Ottilia, cui è stato affidato il compito di trascrivere dei documenti stilati dall'amico, si accinge a eseguire l'incarico usando una grafia inizialmente femminile redatta con grande accuratezza, che a poco a poco si fa «leichter und freier¹» (Goethe, 1982, p. 87) e assomiglia sempre di più a quella di Eduardo il quale, osservando le ultime pagine scritte dalla giovane, esclama:

“Um Gottes willen!” [...] “was ist das? Das ist meine Hand!” [...] die Blätter, besonders der Schluß war ganz, als wenn er ihn selbst geschrieben hätte. Ottilie schwieg, aber sie blickte ihm mit der größten Zufriedenheit in die Augen. Eduard hob seine Arme empor: “du liebst mich!” rief er aus, “Ottilie, du liebst mich!” und sie hielten einander umfaßt. Wer das andere zuerst ergriffen, wäre nicht zu unterscheiden gewesen² (*ibidem*).

Goethe, che già da tempo andava riflettendo sulle caratteristiche individuali della grafia, fa proprio dell'osservazione della scrittura il mezzo principe per rivelare al lettore la piena sintonia tra i due personaggi. A Goethe in qualità di *Seelenforscher* ovvero “esploratore dell'animo³” la grafologia doveva apparire evidentemente un mezzo adeguato come segnale tangibile della disposizione interiore del personaggio.

Nel Novecento, il romanzo più noto, *Buddenbrooks* (1901), del Nobel per la letteratura (1929) Thomas Mann illustra il processo di decadenza della famiglia nel corso di quattro generazioni anche attraverso la grafia di alcuni rappresentanti. Dalla «hohe

¹ «Più rapida e sciolta» (Goethe, 1975, p. 95).

² «“Santo cielo” [...] “Ma cos'è, questa è la mia scrittura!” [...] i fogli, in fondo specialmente, era come li avesse scritti lui. Ottilia taceva, ma lo fissava negli occhi, piena di gioia. Eduardo alzò le braccia: “Tu mi ami!” proruppe, “Tu mi ami, Ottilia!”. E s'abbracciarono. Chi fosse il primo a cingere l'altro, non si sarebbe potuto dirlo» (*ibidem*).

³ Questa la caratterizzazione che dà il titolo al volume di Klages (2003).

gotische Schrift⁴) (Mann, 1962, p. 40), arricchita e rappresentativa – scrittura di forma – del vecchio Buddenbrook, il patriarca, si passa alla grafia molto piccola e veloce – una scrittura pensiero, si direbbe⁵ – di gran parte dei rappresentanti economicamente e socialmente più significativi della famiglia lubeccese. A ragione, il germanista Yahya Elsaghe definisce *Buddenbrooks* un «graphologische[r] Roman⁶» (Elsaghe, 2004, p. 144); qui Mann sembra elaborare le caratteristiche grafologiche del carattere ribelle, anticipando taluni aspetti delle teorie del sopra citato Ludwig Klages⁷, il più noto grafologo dell'ambito germanofono che fu anche contemporaneo del lubeccese⁸. Della pecora nera, o meglio di una delle pecore nere – l'altra è Christian – della famiglia, ossia di Gotthold, si legge che «[s]elbst in dieser Handschrift schien Abtrünnigkeit und Rebellion zu liegen, denn während die Zeilen der Buddenbrooks sonst winzig, leicht und schräge über das Papier eilten, waren diese Buchstaben hoch, steil und mit plötzlichem Drucke versehen; viele Wörter waren mit einem raschen, gebogenen Federzug unterstrichen⁹»

⁴ «Grande scrittura gotica». Salvo dove diversamente indicato, le traduzioni sono mie. La traduzione presenta qui una perifrasi che non rende alla lettera il testo tedesco (Mann, 1975, p. 35).

⁵ Ania Teillard elabora, sulla base dei tipi psicologici di C.G. Jung, le quattro funzioni psichiche principali e le relative espressioni grafiche (Teillard, 1985, pp. 68-101, in particolare per la scrittura *pensiero* cfr. pp. 90-91).

⁶ «Romanzo grafologico».

⁷ Il volume di Klages *Handschrift und Charakter. Gemeinverständlicher Abriss der graphologischen Technik* (1917) costituisce ancora oggi un manuale imprescindibile per l'analisi della scrittura. Per una sintetica descrizione del sistema grafologico di Klages cfr. Avè-Lallemant (1989). In italiano alcune sue analisi grafologiche sono raccolte in Klages (1994).

⁸ Mann e Klages avevano entrambi nella *Jahrhundertwende* frequentato a Monaco la cerchia di Stephan George e successivamente i loro destini si incrociarono di nuovo, infatti tutti e due si stabilirono a Kilchberg vicino a Zurigo. Comune a entrambi l'interesse per Nietzsche, in particolare per il dionisiaco, che ha un ruolo rilevante sia negli scritti di Klages, sia come sostrato filosofico di varie opere di Mann, in particolare di *Der Tod in Venedig*.

⁹ «[P]ersino la scrittura pareva rivelasse la ribellione e l'apostasia poiché, mentre di solito le righe dei Buddenbrook attraversavano il foglio minute, leggere e oblique, quelle lettere erano invece alte, verticali e fortemente calcate; molte parole erano sottolineate con un frego rapido e curvo» (Mann, 1975, p. 27).

(Mann, 1962, p. 32). Debolezze e fragilità di alcuni personaggi vengono evidenziate volgendo lo sguardo alla scrittura; Tony, che sposerà Grünlich solo perché crede di poter così aiutare economicamente la famiglia, palesa la sua incertezza mettendo nero su bianco sul libro di famiglia con una scrittura goffa e pendente la notizia del matrimonio che si accinge a contrarre. E che dire di Hanno, che osservando le varie annotazioni nel libro di famiglia – sia una «altmodisch verschnökelte Schrift mit weit auslandenden Schleifen, in gelblich verbläuerter oder stark aufgetragener schwarzer Tinte¹⁰» (ivi, p. 355) che la «winzige, geschwind über das Papier eilende Schrift¹¹» (*ibidem*) del padre –, non identificandosi nell’etica della famiglia, come se volesse comunicare la sua idea di porre fine alla genealogia dei Buddenbrook traccia «einen schönen, sauberen Doppelstrich über das ganze Blatt hinüber¹²» (ivi, p. 356)?

Successivamente, anche nella novella *Tristan* si registrano sparute osservazioni, estremamente significative, sulla scrittura di un personaggio, ossia dell’esteta Detlev Spinell, dedito a comporre un romanzo inconsistente che redige con una grafia definita «klein, sorgfältig gemalt und überaus reinlich¹³» (Mann, 1919, p. 70) elaborando i caratteri in modo tale che ognuno sembra «eine gotische Kathedrale¹⁴» (ivi, p. 82), analogamente al patriarca dei Buddenbrook. Si tratta di una scrittura assolutamente impersonale, disegnata e non semplicemente stilata, volta non all’espressione di sé, ma all’autorappresentazione, dunque una scrittura “persona” – stando alla grafologia francese – che indica *in primis* il desiderio di esternare e/o esibire determinate caratteristiche, ritenute particolarmente importanti, piuttosto che mostrare la propria vera natura. Osserva Ania Teillard che scritture di tal genere «sono le più difficili da analizzare, a

¹⁰ «Scrittura con ghirigori all’antica e larghi svolazzi, con inchiostro stinto e giallastro o nero carico» (ivi, p. 335).

¹¹ «Scrittura minuta e frettolosa» (*ibidem*).

¹² «Due belle righe parallele attraverso tutto il foglio» (*ibidem*).

¹³ «Minuta, dal segno accurato e dalla pulizia impeccabile» (Mann, 1992, p. 131).

¹⁴ «Una cattedrale gotica» (ivi, p. 67).

causa appunto del loro carattere imitativo e quindi collettivo. L'individualità è nascosta sotto le apparenze, talora soffocata, o addirittura inesistente¹⁵» (Teillard, 1985, p. 31). Molto calzante dunque l'osservazione di Elsaghe il quale rileva che «[m]it seiner bewußten Gestaltung des Schriftbildes, [...] berührt Spinells Brief selbstverständlich den wunden Punkt aller Graphologie¹⁶» (Elsaghe, 2004, p. 165). È proprio l'antagonista dell'esteta, il semplice e ragionevole commerciante Klöterjahn, a essere molto critico ove rimarca: «Sie schreiben eine Hand, die miserabel ist, mein Lieber; ich möchte Sie nicht in meinem Kontor beschäftigen. Auf den ersten Blick scheint es ganz sauber, aber bei Licht besehen ist es voller Lücken und Zittrigkeiten¹⁷» (Mann, 1919, p. 79).

Anche nel romanzo di Robert Walser *Der Gehülfe* (1907), che presenta con *Buddenbrooks* talune analogie in quanto incentrato sulla decadenza di una famiglia – sebbene il contesto elvetico sia molto diverso da quello lubecchese –, compaiono osservazioni grafologiche che alludono al carattere dei personaggi. Del capitalista contattato dall'inventore Tobler per avere finanziamenti si legge che la sua scrittura «entsprach ganz und gar einer vornehmen und leichten Körperhaltung, einem unmerklichen Kopfnicken, einer ruhigen, sprechenden Handbewegung. Sie war so langstielig, dies Schrift, eine gewisse Kälte strömte sie aus, sicher war er das Gegenteil eines heißblütigen Gesellen,

¹⁵ Elsaghe riferisce che l'unico testo di grafologia trovato nella biblioteca di Mann è proprio l'edizione tedesca del volume di Anja Teillard *L'âme et l'écriture* (Paris, Stock, 1949) ovvero *Handschriftendeutung aus tiefenpsychologischer Sicht* (Bern, Francke, 1952) e che nel libro non compaiono tracce di lettura. Ciò non vuol dire in ogni caso che Mann non possa aver qui trovato spunti; l'autrice dedica infatti – come emerge da quanto sopra appena esposto – un paio di pagine alla “scrittura persona”, riportando anche due campioni grafologici, di cui uno nella stilizzatissima «“scrittura Sacro Cuore”, un tempo così diffusa presso le signore dell'alta società» (Teillard, 1985, p. 31).

¹⁶ «Con la sua deliberata progettazione dell'immagine grafica, [...] Spinell tocca naturalmente il punto dolente di tutta la grafologia».

¹⁷ «Il suo modo di scrivere fa pietà, caro mio; nel mio ufficio non ci sarebbe posto per lei. A prima vista sembra assai accurato, ma ripensandoci è pieno di lacune e tentennamenti» (Mann, 1992, p. 145).

der so schrieb¹⁸» (Walser, 1978a, p. 74). A tale tratto elegante si contrappone il modo di scrivere di Tobler, la cui grafia «wie mit einem Spazierstock gesetzt [war]¹⁹» (ivi, p. 75), considerazione che lascia intuire la natura volitiva e dominante dell'inventore²⁰.

Che alcuni dei brevi passi qui commentati vengano citati anche in taluni manuali di grafologia, fa comprendere come le osservazioni grafologiche in sede letteraria appaiano agli esperti del settore niente affatto trascurabili²¹.

3. Holmes e la grafologia

Quanto esposto può essere utile per comprendere che la grafolgia non è da considerare come un ghiribizzo, una stravaganza di Doyle e di Holmes. L'autore condivideva questo interesse con illustri contemporanei. Doyle era particolarmente ricettivo nei confronti delle novità sia in ambito medico-psicologico che culturale; i suoi racconti sono «anmeshed in discourses of sciences» (Cranfield, 2019, p. 81) e recano tracce sensibili del periodo storico-letterario di transizione in cui visse. All'epoca, sulla scorta del trattato di Michon, vennero pubblicati in Gran Bretagna diversi volumi di grafologia, probabilmente Doyle conosceva quello di Rosa Baughan, *Character Indicated by Handwriting* (1886), che reca in traduzione inglese a mo' di motto

¹⁸ «Corrisponde esattamente a un atteggiamento nobile e leggero, a un impercettibile tentennare del capo, a gesti misurati e parlanti. Era così allungata quella scrittura, ne emanava una certa freddezza» (Walser, 1978b, pp. 66-67).

¹⁹ «Pareva tracciata col bastone da passeggio» (ivi, p. 67).

²⁰ Anche in diverse prose brevi Walser dà prova di grande sensibilità per il movimento grafico, come testimoniato tra l'altro dall'utilizzo nella fase tarda di una scrittura microscopia per redigere i suoi testi, scrittura in più d'un luogo da lui commentata con illuminanti osservazioni. Cfr. in proposito in italiano Fattori (1993) e Rossi (2015); in tedesco Kammer (2015).

²¹ Cfr. in italiano Urbani (1997, p. 13, compare qui il riferimento a Robert Walser). Goethe è spesso citato nei manuali grafologici non solo per il suo interesse per la disciplina, ma anche in quanto la sua grafia viene tradizionalmente considerata esempio di scrittura armoniosa (cfr. ad esempio Pokorny, 1973, p. 10; Kroeber-Keneth, 1977, pp. 47-49; Knobloch, 1983, pp. 20, 203).

una notissima frase dello zurighese Johann Kaspar Lavater, autore dei *Frammenti fisiognomici* (1775-1778), ovvero: «I have remarked a perfect analogy in the language, movement of the body of a person, and his handwriting» (Baughan, 1886, front.). Il quarto frammento del suddetto trattato settecentesco – alla cui stesura collaborò tra l'altro lo stesso Goethe – è dedicato appunto alla grafologia, di cui Lavater fu un precursore²².

Holmes si avvale della grafologia, come supporto o come strumento principale di indagine, in diversi testi. Ne verranno qui esplorati solo quattro.

In *The Adventure of the Norwood Builder* (1903) dopo aver constatato che «London has become a singularly uninteresting city since the death of the late lamented Professor Moriarty» (Doyle, 1903, p. 16), Holmes ci fornisce un esempio del suo metodo analitico («Often it was only the smallest trace Watson, the faintest indication and yet it was enough to tell me that the great malignant brain was there», *ibidem*) proprio attraverso l'osservazione di un foglio scritto a mano. Si tratta di un testamento in cui a sorpresa l'avvocato Hector viene nominato unico erede di un costruttore, Oldacre; quest'ultimo si reca da Hector in treno per far formalizzare – così sembrerebbe – il testamento e informare il giovane della fortuna di cui potrà beneficiare. Il giorno successivo sul giornale compare la notizia della sparizione di Oldacre e la polizia sospetta fortemente Hector lo abbia ucciso, in quanto avrebbe un movente validissimo; tra l'altro viene trovato a casa del benefattore proprio il bastone dell'erede designato Hector (prova schiacciante, sembrerebbe, che, come quasi sempre in Doyle si rivela poi essere un imbroglio). Holmes osserva però che lo scritto autografo del testamento presenta anomalie: si alternano gruppi di parole scritte «as clear as a print» (ivi, p. 17), ad altri con parole stilate in modo sciatto e molto difficilmente decifrabili. Il detective ne deduce che il testamento è stato redatto in treno: la scrittura è chiara ove il treno è fermo nelle stazioni e

²² Cfr. il *Viertes Fragment. Von dem Charakter der Handschriften* (Lavater, 1775-1778, pp. 110-118).

confusa quando il treno è in movimento. Dato l'alternarsi rapido di parole chiare e parole illeggibili, si deve essere trattato – argomenta Holmes – di un treno che sta per arrivare in città e che effettua fermate ravvicinate: la staticità si traduce in scrittura accurata, il movimento in scrittura mossa e disordinata:

the good writing represents stations, the bad writing, movement, and the very bad writing, passing over points. A scientific expert would pronounce at once that this was drawn up on a suburban line, since nowhere save in the immediate vicinity of a great city could there be so quick a succession of points. Granting that his whole journey was occupied in drawing up the will, then the train was an express, only stopping once between Norwood and London Bridge (*ibidem*).

Holmes capisce che il testamento è stato redatto di fretta il giorno prima durante il viaggio a Londra di Oldacre presso lo studio di Hector. Che un documento importante come un testamento venga steso in treno fa capire a Holmes che il contenuto non sta così a cuore allo scrivente e che si tratta di una mossa studiata da Oldacre (che grazie a vari indizi si scopre essere ancora in vita nascosto nella propria casa) per incolpare l'erede universale, Hector, del proprio omicidio e vendicarsi così della madre del giovane, che in gioventù l'aveva respinto. Si tratta della vendetta tardiva di un pretendente deluso. Con uno stratagemma l'astuto Holmes induce Oldacre a venire allo scoperto, a uscire dal nascondiglio e confessare.

Più interessanti i riferimenti grafologici in *The Reigate Squires* (1894), in cui il detective si avvale solo dell'osservazione della scrittura per risolvere il caso. Qui Holmes è chiamato a indagare sull'assassinio con scasso del cocchiere della famiglia Cunningham. Tra le dita del morto viene trovato un minuscolo frammento di un biglietto con poche parole scritte a mano, tra cui l'orario presumibilmente di un appuntamento (cfr. fig. 1 nel presente saggio). L'assassino ha strappato di mano alla vittima il biglietto, sospetta Holmes, perché compromettente. Il detective trova strana la vicenda in quanto al momento dell'intrusione

con furto i due componenti della famiglia, Cunningham padre e figlio, erano a casa con le luci accese e la loro presenza era ben visibile da fuori.

Le parole scritte sono:

a quarter to twelve

learn what

maybe

(Doyle, 2001, p. 382)

Le osservazioni di Holmes sulla grafia, sparse qua e là nel racconto, si possono sintetizzare come segue:

- le sette parole sono state scritte da due persone: la lettera *t* è tracciata allo stesso modo in *at* e *to*, diversa è invece in *twelve*. Inoltre, *learn* e *maybe* sono scritte in modo più deciso rispetto a *what*;
- le due persone si sono alternate nella scrittura stilando una parola ciascuno. Chi ha la grafia più ferma e decisa ha cominciato a scrivere (dunque sue sono le parole 1, 3, 5), prevedendo per l'altro spazi per le singole parole, ma gli spazi lasciati sono a volte troppo stretti, per questo il secondo scrivente ha dovuto inserire a forza le parole, ad esempio, *quarter*, che risultano sofferenti. I due che si sono cimentati sono ricorsi alla strategia di scrivere a quattro mani il biglietto onde evitare che – qualora fosse stato reperito – dalla scrittura (omogenea) di uno di loro si potesse capire agevolmente l'identità dello scrivente. In tal modo intendevano ingannare l'occhio di chi legge. Ma la singolare collaborazione tra i due, come si manifesta dallo scritto, non sfugge all'occhio e alla lente di chi indaga;
- Holmes, che dalle sue letture grafologiche – come lui precisa²³ – sa che si può capire l'età dello scrivente, ritiene che il tratto più deciso sia di un giovane, quello un po' incerto di un vecchio;

²³ «You may not be aware that the deduction of a man's age from his writing is one which has been brought to considerable accuracy by experts» (Doyle, 2001, p. 392).

- infine, il detective rileva che i due scriventi hanno legami di sangue («There is something in common between these hands. They belong to men who are blood relatives» [ivi, p. 392]) in quanto, pur nella diversità di alcune lettere, ad esempio la *t*, altre presentano analogie nella forma: basti guardare la *e*, che si configura come una *epsilon* nell'alfabeto greco in parecchie parole di seguito (ad esempio in «be of the greatest» [ivi, p. 382]; cfr. fig. 1 nel presente saggio) che dunque appartengono a due scritture diverse. «I have no doubt at all that a family mannerism can be traced in these two specimens of writing» (ivi, p. 393), afferma Holmes, aggiungendo che avrebbe altre ventitré deduzioni che risulterebbero interessanti a esperti della disciplina, non a Watson. La *epsilon* è dunque un tratto di famiglia. Holmes si cimenta qui nella grafologia familiare, tuttora un ramo della psicologia della scrittura²⁴.

I due scriventi sono Cunningham padre e figlio. Quando con un abile messa in scena Holmes trova la parte mancante del biglietto nella veste da camera di uno dei due Cunningham (cfr. fig. 1), le sue ipotesi vengono confermate: compaiono qui ulteriori tracce di ereditarietà, ad esempio analogie nella *p* e negli allunghi delle *g*. Il cocchiere ricattava Cunningham padre e figlio in quanto era a conoscenza del loro tentativo di trafugare carte importanti dalla casa dei vicini con cui erano in causa, per questo è stato da loro ucciso. In questo racconto la grafologia non solo ha un ruolo essenziale nell'individuazione dei colpevoli, ma, con lo stratagemma delle poche parole prima grafologicamente interpretate in modo congetturale da

²⁴ Boucher e Perkins usano per tale racconto il concetto di *ecoletto* (*ecolect*), termine che designa «the language of a small, closed group, such as family members who live together, as the father and son murderers in the story. Ecolects are related to the principles of “sociolect” in which groups of people use similar language and linguistic features» (Boucher, Perkins, 2020, p. 88). Da tale prospettiva, si può dunque affermare che analogie nel modo di scrivere sono una sorta di rispecchiamento grafologico dell'ecoletto.

If you will only come round (at quarter to twelve to the east gate you will learn what will very much surprise you and maybe be of the greatest service to you and also to Anne Morrison. But say nothing to any one upon the matter

Figura 1. Biglietto ricostruito nel corso dell'indagine (Doyle, 2001, p. 382).

Holmes e poi del ritrovamento del biglietto intero che conferma le sue ipotesi, rappresenta al meglio il metodo analitico di cui il detective si avvale; ipotesi, conferma dei dati e applicazione empirica, ossia risoluzione del caso²⁵.

Nei due racconti qui esaminati, *The Norwood Builder* e *The Reigate Squires*, l'osservazione della scrittura, ovvero delle peculiarità individuali e/o delle anomalie della grafia (discontinua, incerta, tremolante, tratto calcato, spazi tra parole irregolari, originalità nella modalità di esecuzione delle lettere ecc.), ha un ruolo essenziale nell'indagine e

²⁵ Un ulteriore racconto in cui l'indagine è in parte basata sull'osservazione grafologica è *The Man with the Twisted Lips* (1891), che qui non viene commentato in quanto già esaminato in Boucher e Perkins. In questa vicenda, una donna è in grado di riconoscere la scrittura del marito scomparso, anche se quest'ultimo è solito servirsi di diverse grafie. Alla domanda di Holmes «[...] are you sure that this is your husband's hand?», la donna risponde: «One of his hands», aggiungendo poi «His hand when he wrote hurriedly. It is very unlike his usual writing, and yet I know it well» (Doyle, 2001, p. 127). In questo caso un personaggio della storia ha la capacità di riconoscere la scrittura, o meglio una delle scritture, di una persona a lei ben nota. A Holmes va il merito di capire che chi ha scritto il testo del biglietto in questione non è la stessa persona che ha apposto l'indirizzo sulla busta: «This man has written the name, and there has been a pause before he wrote the address, which can only mean that he was not familiar with it. It is, of course, a trifle, but there is nothing so important as trifles» (*ibidem*).

nella risoluzione del caso. Degni di nota altri testi nei quali non la grafia di per sé, bensì alcune caratteristiche del supporto cartaceo e della scrittura meccanica (a macchina) o particolari nel modo di elaborare, anzi di mettere insieme materialmente il messaggio, forniscono indizi significativi. Mi riferisco a *A Case of Identity* (1891) e al famosissimo *The Hound of the Baskerville* (1902).

In *A case of Identity* Holmes riesce a capire che il fidanzato di Mary Sutherland e il padre adottivo sono la stessa persona proprio a partire dalle missive *battute a macchina* dell'uno e dell'altro, missive che presentano analoghe anomalie in alcune lettere: la *e* risulta sfocata e la *r* manca di una parte. È evidente che la macchina da scrivere usata è stata la stessa. Sin dall'inizio, che non solo il testo delle missive di Hosmer Angel, il presunto fidanzato, ma anche la firma sia battuta a macchina fa capire a Holmes che chi scrive deve essere una persona ben nota alla ragazza e che per questo non appone alla fine la firma, per timore che la giovane possa riconoscere la grafia. Il detective si stupisce che Watson non si renda conto di questo e quasi lo rimprovera: «"[...] the point about the signature is very suggestive ... In fact, we may call it 'conclusive'" "Of what?" "My dear fellow, is it possible you do not see how strongly it bears upon the case?"» (ivi, p. 38).

Doyle attribuisce al personaggio del racconto la consapevolezza non solo che la scrittura parli di chi scrive, ma che la propria grafia, come si manifesterebbe in forma camuffata nella firma di una persona inventata, potrebbe essere decisiva per risalire al vero autore dello scritto. Che uno scrittore come Doyle, che ben conosceva il gusto del pubblico e gli ambiti che lo potevano più incuriosire, si addentri in tali particolari della scrittura a mano, fa capire che era certo di poter presupporre nei lettori un notevole interesse per la nascente psicologia della scrittura, dunque lascia intuire che la grafologia stava diventando popolare. In *A case of Identity* l'autore delle lettere è il padre adottivo che, volendo impedire che la ragazza si sposi, portando

così con sé la consistente eredità del padre biologico, si è inventato la figura di Hosmer, ricorrendo a grotteschi travestimenti – è lui stesso che si camuffa e si ringiovanisce ove si presenta alla figlia – nei rarissimi incontri con lei. Inscena quindi la scomparsa di Hosmer proprio il giorno del matrimonio per mettere in cattiva luce il promesso sposo e indurla a desistere dall'unione.

In *The Hound of the Baskerville* di ausilio per risolvere il caso non è la scrittura a mano, bensì sono elementi relativi alla elaborazione di un biglietto minatorio o che tale sembrerebbe. Le parole vengono costruite ritagliandole da un quotidiano e incollandole su di un foglio, solo la parola *moor* – indicativa dell'ambientazione della vicenda – è manoscritta in quanto è difficile reperirla nel quotidiano. Holmes capisce che chi ha approntato il messaggio deve essere una persona «highly educated» (Doyle, 2007, p. 33) in quanto riconosce nelle lettere a stampa incollate i caratteri del «Times». Alla domanda del dottor Mortimer su come sia riuscito a individuare il quotidiano da cui sono tratte le lettere, Holmes risponde evidenziando quelle che devono essere le competenze basilari di un detective:

The detection of types is one of the most elementary branches of knowledge to the special expert in crime, though I confess that once when I was very young I confused the *Leeds Mercury* with the *Western Morning News*. But a *Times* leader is very distinctive and these words could have been taken from nothing else (ivi, p. 32).

Inoltre, il detective capisce che si tratta di una donna in quanto annusando il foglio percepisce un profumo femminile, per la precisione di gelsomino bianco.

Già in precedenza nel romanzo Doyle aveva dato prova della sua cultura in fatto di vecchi manoscritti: «It would be a poor expert who could not give the date of a document within a decade or so. You may possibly have read my little monograph upon the subject» (ivi, p. 8).

4. Arthur C. Doyle, Wilkie Collins, Friedrich Glauser

Come usa dunque Holmes la grafologia? È un mezzo, o uno dei mezzi, per arrivare al colpevole, secondo lo schema *whodunit*. In sostanza nei testi di Doyle si hanno esempi, o frammenti, di perizia grafologica, ossia è importante capire chi scrive, quando scrive. L'osservazione della grafia non serve per esplorare il carattere, non si ha il "ritratto" grafologico, o frammenti di ritratto. È una delle prove per incastrare l'assassino, come le impronte o la cenere delle sigarette.

Diverso è il ruolo dell'osservazione della scrittura nei romanzi del quasi contemporaneo W. Collins – di poco anteriore, scrive dal 1850 alla fine degli anni Ottanta –, che anticipa vari aspetti del giallo moderno. In *No Name* (1862) Magdalen, la volitiva protagonista, è aiutata a venire a capo della propria delicata situazione dal capitano Wragge, figura dickensiana ai margini della legalità, mente finissima caratterizzata da manie e vezzi tutti riconducibili all'idea dell'ordine, del metodo, e della precisione. Il lettore evince questa tendenza non solo dal modo di comportarsi del Capitano, ma anche dalla sua scrittura, così commentata da Magdalen che osserva il resoconto degli ambigui stratagemmi con cui egli si guadagna da vivere, una sorta di "libri contabili" delle proprie malefatte: «[Magdalen] could estimate the neatness of the handwriting, the regularity in the rows of figures, the methemathical exactness of the ruled lines in red and black ink, the cleanly absence of blots, stains or erasures» (Collins, 1994, p. 172). Notevolissima è la sua capacità di imitare scritture altrui: prima di accingersi a scrivere una missiva falsificando la scrittura di un medico, ha bisogno di esercitarsi a lungo per poter arrivare al risultato ottimale («[...] let me have the doctor's note as soon as you can», dice all'interlocutore Noel Vanstone in grado di fornire la grafia originale, «I may be obliged to practise some hours before I can copy your translation in an exact imitation of the doctor's handwriting» [ivi, p. 354]). Diversi altri esempi si potrebbero citare, da questo e da altri romanzi, in particolare da *The Dead Secret* (1857) (Fat-

tori, 2014). L'osservazione della scrittura ha spesso in Collins una valenza psicologica: non è collegata all'indagine, non è perizia, ma fa comprendere meglio il personaggio – e certo aiuta a far procedere la trama –, coerentemente con il genere del *sensation novel*, che presenta non o non solo caratteri fissi, ma (anche) individui dalla psicologia sfumata e complessa.

Nell'ambito del giallo in senso stretto, circa 30-35 anni dopo Doyle, in *Matto regiert (Il regno di Matto, 1936)* Friedrich Glauser, il più noto giallista di lingua tedesca del Novecento dopo Dürrenmatt, attraverso il commissario Studer si sofferma sulla grafia di alcuni pazienti – la vicenda è ambientata in una clinica psichiatrica –, ma non per risolvere l'intricato caso. Le considerazioni grafologiche rendono conto della sensibilità e ricettività di Glauser in merito ai modelli grafologici nazionali, sebbene non abbiano in sostanza alcun ruolo ai fini dell'individuazione del colpevole. Della giovane infermiera Irma Wasem il lettore apprende che ha una «Hulligerschrift ... Eine brave Schülerinnenschrift²⁶» (Glauser, 1985, p. 31). Si tratta del tipo di grafia vigente nelle scuole elvetiche all'inizio del Novecento, grafia che non è stata ancora personalizzata dalla Wasem: «“Hulligerschrift!” dachte er. “Das Meitschi ist noch nicht lange aus der Schule”²⁷» (ivi, p. 33). Un paziente della clinica, Schül, viene caratterizzato attraverso rapidissime osservazioni grafologiche che sembrerebbero alludere alla forma meccanica e stereotipata che la scrittura dei malati di mente, in particolare degli schizofrenici, in taluni casi può assumere: «Es war [...] rhythmische Prosa [...] geschrieben in der sorgfältigen Schrift des Patienten Schül²⁸» (ivi, p. 54); «Gilgen kratzte sich die Glatze. [...] Aus der Tasche des Rockes zog er nun ein Blatt Papier, vierfach zusammengefaltet, und reichte es Studer. Der Titel war mit schöner Rundschrift ge-

²⁶ «[S]crittura Hulliger ... Una scrittura da scolara diligente...» (Glauser, 2000, p. 33).

²⁷ «“Scrittura Hulliger!” pensò. “Non è molto che ha finito la scuola, questa ragazza!”» (ivi, p. 34).

²⁸ «[E]ra [...] una prosa ritmica, vergata nella scrittura accurata del paziente Schül» (ivi, p. 58).

malt, und es war eine Art Widmung²⁹» (ivi, p. 81). Si tratta più che altro di suggestioni, semplici cenni che non vengono poi ripresi nel corso della narrazione, cenni con i quali si completa il profilo psicologico dei personaggi e che contribuiscono a dare un'idea dei pazienti della clinica e dell'atmosfera che li aleggia³⁰.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allen, J.M., Pittard, C. (eds.) (2019), *The Cambridge Companion to Sherlock Holmes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Avè-Lallemant, U. (1989), *Das graphologische System Ludwig Klages*, in Id. (Hrsg.), *Die vier deutschen Schulen der Graphologie. Klages – Pophal – Heiss – Pulver*, Basel-München, Reinhardt.
- Baughan, R. (1886), *Character Indicated by Handwriting*, London, Upcott Gill.
- Boucher, A., Perkins, R. (2020), *The Case of Sherlock Holmes and Linguistic Analysis*, in «English Literature in Transition, 1880-1920», LXIII, 1, pp. 77-98.
- Cockayne, E. (2023), *Penning Poison. A History of Anonymous Letters*, Oxford, Oxford University Press.
- Collins, W. (1994), *No Name*, Harmondsworth, Penguin.
- Cranfield, J. (2019), *Doyle and Evolution*, in J.M. Allen, C. Pittard (eds.), *The Cambridge Companion to Sherlock Holmes*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 81-95.
- Doyle, A.C. (1903), *The Adventure of the Norwood Builder*, in «Collin's Weekly», 31 October, pp. 16-18 e pp. 28-31.
- Id. (2001), *The Adventures of Sherlock Holmes and The Memoirs of Sherlock Holmes*, London, Penguin.
- Id. (2007), *The Hound of the Baskerville*, London, Penguin.
- Elsaghe, Y. (2004), *Thomas Mann und die kleinen Unterschiede. Zur erzählerischen Imagination des Anderen*, Köln, Weimar, Böhlau Verlag.
- Fattori, A. (1993), *I 'microgrammi' di Robert Walser*, in «Scrittura», 85, pp. 27-36.

²⁹ «Gilgen si grattò la pelata [...]. Trasse di tasca un foglio [di Schül, N.d.A.] piegato in quattro, e lo porse a Studer. Il titolo era vergato con una bella calligrafia tonda, ed era una specie di dedica» (ivi, p. 89).

³⁰ Ringrazio Paola Urbani per le utili conversazioni grafologiche.

- Ead. (2014), *Osservazioni grafologiche in due romanzi di Wilkie Collins*, in «Il giardino di Adone. Scrittura, simbolo, segno», XII, pp. 78-83.
- Glauser, F. (1985), *Matto regiert*, Zürich, Arche.
- Id. (2000), *Il regno di matto*, trad. it. di G. de' Grandi, Palermo, Sellerio.
- Goethe, W. von (1975), *Le affinità elettive*, trad. it. di G. Cusatelli, Milano, Garzanti.
- Id. (1982), *Wahlverwandtschaften*, Frankfurt a.M., Insel.
- Guerra, S., Solito, E. (2020), *Holmes e Watson. L'enciclopedia*, Roma, Rogas Edizioni.
- How, H. (1894), *An Expert in Handwriting*, in «The Strand Magazine», VIII, pp. 293-300.
- Kammer, S. (2015), *Das Phänomen der Mikrographie*, in L.M. Gisi (Hrsg.), *Robert Walser-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, J.B. Metzler, pp. 274-282.
- Klages, L. (1917), *Handschrift und Charakter. Gemeinverständlicher Abriß der graphologischen Technik*, Bonn, Bouvier.
- Id. (1932), *Goethe als Seelenforscher*, Bern, Leipzig.
- Id. (1993), *La scrittura e il carattere. Principi e elementi di grafologia*, a cura di R. Marchesan, trad. it. di G. Sartori, Milano, Mursia.
- Id. (1994), *Perizie grafologiche su casi illustri*, a cura di G. Moretti, trad. it. di P. Dal Santo, Milano, Adelphi.
- Id. (2003), *Goethe come esploratore dell'anima*, a cura di G. Lacchin, Milano, Mimesis.
- Knobloch, H. (1983), *Graphologie. Lehrbuch der Handschriften-Analyse*, Herrsching, Pawlak.
- Kroeber-Keneth, L. (1977), *Buch der Graphologie. Schriftkunde in neuer Sicht*, Düsseldorf, Wien, Econ.
- Lavater, J.C. (1775-1778), *Physiognomische Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnisze und Menschenliebe*, Leipzig und Winterthur, Weidmanns Erben.
- Mann, T. (1919), *Sechs Novellen*, Berlin, Fischer.
- Id. (1962), *Buddenbrooks*, Frankfurt a.M., Fischer.
- Id. (1975), *I Buddenbrook*, trad. it. di E. Pocar, Milano, Mondadori.
- Id. (1992), *Tristano*, trad. it. di F. Cambi, Venezia, Marsilio.
- Pokorny, R. (1973), *Psychologie der Handschrift. Systematische Behandlung der Graphologie unter psychologischem und charakterologischem Aspekt*, München, Kindler.

- Rossi, A. (a cura di) (2015), *Robert Walser. I microgrammi*, catalogo della mostra del Museo di Mendrisio sui microgrammi di Robert Walser, Casa Croci Mendrisio 12 dicembre 2015-12 marzo 2016, Mendrisio, Casa Croci Mendrisio.
- Schooling, H. (1894a), *The Handwriting of Alfred Lord Tennyson: From 1827 to 12th May, 1892*, in «The Strand Magazine», VIII, pp. 599-608.
- Id. (1894b), *The Handwriting of Thomas Carlyle*, in «The Strand Magazine», VIII, pp. 360-368.
- Id. (1894c), *The Signatures of Charles Dickens (with Portraits): From 1825 to 1870*, in «The Strand Magazine», VII, pp. 80-89.
- Teillard, A. (1949), *L'âme et l'écriture*, Paris, Stock.
- Ead. (1985), *L'anima e la scrittura*, trad. it. di L. Aurigemma, Torino, Bollati Boringhieri.
- Urbani, P. (1997), *Manuale di grafologia*, Roma, Newton Compton.
- Walser, R. (1978a), *Das Gesamtwerk in 12 Bänden*, hrsg. von J. Greven, V: *Der Gehülfe*, Frankfurt a.M., Zürich, Suhrkamp.
- Id. (1978b), *L'assistente*, trad. it. di E. Pocar, Torino, Einaudi.

